

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**18**  
 giovedì 29 novembre 2007

**Unità**  
**10**  
**IN SCENA**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
 Dal 1° dicembre il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Lo **S**trip

«MI STO GIÀ ALLENANDO»: ROSI BINDI IRONIZZA SULL'INVITO ALLO SPOGLIARELLO DI BENIGNI

«Mi sto già allenando, non mi posso certo presentare impreparata ad una performance del genere». Il ministro per la Famiglia, Rosi Bindi, non perde occasione per dimostrare la sua ironia anche questa volta. E risponde così all'«invito», diciamo così, lanciato l'altro giorno da Roberto Benigni di ritorno alla Rai. Benignaccio nei panni di Benignaccio, nel presentare la sua trasmissione su Dante, aveva promesso infatti di invitarla per farle fare lo spogliarello. «Celentano ha parlato male di Berlusconi e Mastella e ora a me tocca



parlarne bene - aveva detto Benigni -. Lui ha invitato Laura Chiatti e io ora dovrò invitare Rosi Bindi. Le farò fare uno spogliarello». Il ministro Bindi, abituata a non sottrarsi alle ribaltoni mediatiche anche se con dovuta discrezione, è subito stata informata della chiamata in causa da parte di Benigni. «Ho deciso di allenarmi da ieri sera non appena me lo hanno detto», risponde la ministra mentre sta aspettando alla Camera il suo turno per il voto di fiducia sul decreto legge sul Welfare. Nessun invito è comunque ancora giunto, assicura sempre scherzando: «Vedrò la trasmissione - conclude sorridendo - vedrò la mia controfigura».

**TEATRO** E che teatro. Un salto nel nonsense, nel situazionismo più lieve e fisico insieme. Intitola il suo spettacolo «Nel» e inutile cercare di raccontarlo. Parla di cani da «guarda» e di altre amenità. Fantastico: piace ai grandi e anche ai piccolini

di Maria Grazia Gregori / Bologna

**N**

on tanto un artista maschera quanto un artista e basta. Alla vigilia della sua prima personale di pittura che si terrà in febbraio a Napoli, Alessandro Bergonzoni si conferma quello che è e che è sempre stato: un personaggio imprevedibile, una specie di folletto del pensiero, un funambolo della parola pieno d'invenzioni, di falsi allarmi, di unioni spiazzanti di concetti e di parole sempre però guidati da un'incredibile logica. In un mondo



Alessandro Bergonzoni

**Bergonzoni ravviva il bulbo**

teatrale e no di comici incazzati, di politici comici, di comici politici, di comici profetici, di comici malati di leadership, Bergonzoni sceglie di affrontare le cose all'incontrario, di giocare con le paure e le aspettative della gente, sfoderando un gusto dell'assurdo che va ben oltre le coordinate di tempo e di spazio. E proprio quando crediamo di avere afferrato saldamente il bandolo della sua matassa di parole apparentemente inestricabile, lui ci ha già sorpassato dopo averci dato l'illusione di aver capito il suo gioco. Insomma il Bergonzoni pensiero è un luogo controverso

**C'è questa storia di un centro per orfani ottimisti che ci sta a cuore. La realtà salta in aria, oppure, forse la vedete solo ora**

so e affascinante che cattura gli spettatori che affollano il Teatro Duse di Bologna, per vedere *Nel*, il suo ultimo spettacolo. Un pubblico di tutte le età, di ogni estrazione sociale, trasversale. Solo in scena, vestito di bianco Alessandro Bergonzoni ci avvolge, ci ubriaca di parole perché lui è di quei giocatori che non giocano d'attacco ma praticano il contropiede in una zona del tutto speciale che va dal monologo al soliloquio. Smarrendosi per sentieri impossibili il Bergonzoni pensiero stupisce per l'abilità di arrampicarsi sui vetri, cattura con il divertimento dell'intelligenza, impedisce il relax delle false convenzioni.

Non chiedeteci però di raccontarvi *Nel*: è praticamente impossibile. Ma in quella sala stracolma e accaldata ci regala lo spazio libero di una comicità fuori di chiave dove sono di casa non tanto i personaggi quanto quello che dicono e come lo dicono. Tutto sta già nel titolo di questo spettacolo in quel «nel» che eleva Bergonzoni al rango di comico situazionista, pronto a cogliere il qui ed ora ma anche a gettare un accidentato ponte di liane verso non si sa cosa.

Troppo intellettuale? Non direi visto il pubblico che lo segue e che ne sa cogliere le sfumature, che ride di gusto, che sta lì in piedi quando, a fine spettacolo e dopo tre bis, quello scriteriato vestito di bianco, da dietro il sipario parla al megafono con la voce di un padreterno accompagnando gli spettatori all'uscita, subissandoli di domande, di giochi di parole... *Nel* è un po' diverso e un po' uguale agli spettacoli che l'hanno preceduto: meno legato alle storie senza però rinnegarle, con più spazio lasciato all'improvvisazione, più veloce, incalzante molto mentale ma anche molto fisico perché è attraverso i

**Lui è vestito di bianco e parla con la bocca e con il resto. Parla e racconta senza sosta a nonni e nipoti che ridono e ridono...**

giochi del corpo che i giochi della mente di questo artista trovano il loro momento della verità. Così lo accompagniamo fra le storie di un cane «da guarda», di un'irresistibile professoressa shakespeariana, fra le vite intrecciate di uccello e fringuello, fino al centro per orfani ottimisti... temi pretesti che non sono mai punti di arrivo ma nuovi punti di partenza. La cosa formidabile di questo nuovo spettacolo è che diverte i ragazzini ma anche gli zii, i genitori e i nonni, tutti presi dalla gran botta di vitalità di questo fabulatore febbricitante, di questo comico complesso e dissonante che si muove fra semplici elementi bianchi da lui disegnati un po' tribuna o leggio, un po' spazio per le proiezioni nel quadruplice ruolo di autore, attore, scenografo, regista (con Riccardo Rodolfi) snodato come un perenne punto interrogativo, bizzarro e spiazzante come chi sa che i pensieri non sono problemi ma creature, nella follia apparente delle storie che si perdono per infiniti rivoli, di situazioni che ingigantiscono per superfezzazione in un delirio della parola che sembra andare di pari passo con quello della mente... un cerchio magico.

**L'HA DETTO LUI** Piccolo breviario  
**È venuto il momento che l'Occidente si orienti**

Da «Movimente»  
 (Manifesto d'anime pensanti)

- I pensieri non sono problemi son creature*
- Cercare il fuori luogo e l'oltremodo*
- Lo scrittore è uno scritturato*
- C'è un tempio fra le tempie (...)*
- Che l'Occidente si orienti*
- Non credere alle radici ma allungarsi coi rami*
- Captare allucinazioni sempre in perfetto stato di lucidità (...)*
- Coltivare desideri preterintenzionali*
- Indossare corpi altrui (...)*
- Lasciatevi incontrare in continuazione*
- Smarrire la strada (così la troverà qualcun altro)*
- Baciare a strascico*
- Meno pazienza più trascendenza*
- Predirsi prima dei futuri*
- Farsi portare dall'invento*
- Se si è fuori di sé avvertire il dolore*
- Non sperare in faccia a nessuno (...)*
- Guardare la tv ma non accenderla*
- Abbassare di molto i toni della tradizione*
- Imitare solo in caso di nulla*
- Pilotare l'indiscusso*
- Porre le basi per avere altre altezze (...)*
- Smettere di sentirsi un Dio ma cominciare ad esserlo*
- Aprimi cielo*
- Prima del cittadino e dell'uomo viene l'essere*
- Usare solo bombe boomerang*
- Morti si nasce vivi si diventa*
- Uscire dal Curassico (epoca dell'unica medicina)*
- Lasciare l'ironia a chi non ha altre doti (...)*
- Inasprire l'appena*
- Salviamo il baleno (...)*
- Provare a sentirsi stranieri*
- Meno creanza più creato (...)*
- Ribellarsi (rivolere il bello)*

(per gentile concessione dell'autore)



**TEATRO** Cinque schegge beckettiane messe in scena dal grande regista. E il pubblico si diverte  
**Ci voleva Brook per far ridere di Samuel Beckett**

di Rossella Battisti / Roma

Non c'è niente di meglio di un genio per raccontare un genio. La coincidenza avviene di rado, ma il magico momento c'è stato: al Valle di Roma, dove sono arrivati i «Frammenti» beckettiani diretti da Peter Brook (dall'11 al 22 dicembre passeranno al Piccolo di Milano). Un'ora secca, cinque «schegge» da Samuel Beckett agite sul palco da un terzetto di luxe - Jos Houben, Kathryn Hunter e l'italiano in versione anglofona Marcello Magni -, senza scene (solo meravigliosi fiotti di luce «ammaestrata» da Philippe Vialatte), senza orpelli. Puro teatro. Cominciano Houben e Magni in *Rough for Theatre I*, due mendicanti ai margini dell'universo, uno cieco e l'altro zoppo, praticamente il gatto e la volpe sorpresi nel privato, nel buio della loro esistenza mentre si sgambettano e si sostengono alternati-

vamente in uno stallo senza via d'uscita. Il colpo d'ala arriva però con *Rockaby*, dove Kathryn Hunter è una donnina che dondola nella sua mente loop di solitudine. Sembra la donnina seduta di Copi, che se non fosse fatta di carta avrebbe la voce della Hunter, arrochita e ingolata come in preda a un raffreddore dell'anima. In spericolato equilibrio tra comico e drammatico, che è un po' la cifra di tutto lo spettacolo e che spinge molti spettatori persino a ridere apertamente (e altri a rimbrottarli perché è roba «seria»). Brook riderebbe sotto i baffi, se fosse presente. Perché è il segno migliore di quanto *Fragments* faccia centro con la sua ambiguità di sentimenti, il flusso di cangianti coscienze. Tragedie umane mimate in due battute come le creature chiuse in un sacco (*Act without Words II*) che si alternano a vivere il giorno. L'uno, Magni, controcorrente, incarognito, un Paperino bilioso a cui va tutto storto, mentre

l'altro, Houben, è un Topolino (però molto *British*) solare e cuorcontento in perfetta assonanza con l'universo. Stesse incombenze, stesse traversie nell'attraversare la giornata della vita, ma la differenza sta nel mettersi dal lato dove batte il sole. *Neither* sembra riprendere la donnina seduta di prima, stavolta in piedi e in corsa verso porte che si richiudono non appena le raggiunge, mentre Come and Go richiama tutti e tre gli attori su una panchina, su un viale del tramonto qualsiasi di tre anziane signore qualsiasi. Unite e divise dal gossip che si scambiano l'un l'altra in una catena di viziata complicità. Brook x Beckett è una moltiplicazione di saporoso divertimento, dal retrogusto amarognolo, dal (sor)riso strappato assieme a una lacrimuccia all'angolo periferico dell'occhio. *Fragments* che celebrano i cento anni dell'irlandese e sembrano scritti ieri, anzi un'ora fa.

**TEATRO** Galleria di immagini in movimento di Claretta Carotenuto  
**Invece «To be Beckett»:  
 flash biografici d'artista  
 in salsa malinconica**

Parallelamente al Beckett-Brook al Valle di Roma, c'è (e continua fino al 2 dicembre) nel segreto delle «stanze» del Teatro della Comunità un «altro» Samuel. *To Be Beckett* è una lunga, spesso silenziosa, suggestiva galleria di immagini in movimento creata da Claretta Carotenuto con giovani attori. Una sorta di «becoming Beckett» ispirato alla biografia di James Knowlson (l'unica autorizzata dal drammaturgo irlandese) ma che lascia presto il passo letterario per conquistare uno onirico, privato, quasi affettuoso. La Carotenuto parte da un misterioso episodio dell'infanzia di Samuel - quando bimbo di pochi anni fu ritrovato privo di sensi con il suo orsacchiotto in mano - per ripercorrere la sua vita

dalla parte della memoria e dell'emozione. La madre fragile e nervosa, il padre distante, il fratello, la moglie, gli amici, i maestri... sono fantasmi che si accendono nella stanza della memoria di un Beckett apparso all'inizio, silhouette di vecchio magro e canuto (Alessandro Waldergan, impressionantemente somigliante all'originale). Poche parole, tante allusioni che balzano all'occhio dello spettatore in rapidi tratti, sottolineati dalle musiche scelte da Wolfgang Witzemann. Particolarmente azzeccato il «cenacolo» alla corte di James Joyce e l'amicizia rispettosa che si stringe fra i due. E poi la guerra, la resistenza, gli amici perduti e il filo rosso d'affetti tessuto insieme alla moglie con cui Beckett attraversò gran parte della sua esistenza. La regia di Claretta Carotenuto annoda insieme con delicatezza i quadri, ricuce la storia, individuando i coni d'ombra, le zone di luce di un uomo destinato a «essere Beckett», *To Be Beckett*. E lo fa con una leggerezza di tocco che rende l'affresco rarefatto, quasi sospeso in un vuoto, «beckettiano» appunto, dove i suoi giovani attori galleggiano con grazia e malinconia insieme.

r.b.